

Commento di Michele Crudo all'articolo:

ANP e Confindustria:dalla scuola della Repubblica alla scuola del "sistema Italia".

Ciao Fulvio, l'articolo di Luigi Saragnese è pienamente condivisibile. La Confindustria non si è mai distratta e, con modalità differenti a seconda dei periodi storici, non ha mai smesso di condurre la lotta di classe per affermare i suoi interessi. Lo ha fatto indirettamente, schierandosi e sostenendo i suoi partiti di riferimento, ma intervenendo direttamente quando, in periodi di transizione da un assetto parlamentare a un altro, ha scavalcato l'autorità di un fragile Parlamento per trasmettere la sua visione del mondo e apportare innovazioni tecnologiche, che hanno modificato i rapporti di forza in fabbrica e peggiorato le condizioni di vita dei lavoratori con la segmentazione e la disgregazione della forza lavoro. Nell'attuale fase congiunturale, contrassegnata dalle imbarazzanti oscillazioni ideologiche dei partiti al governo e l'incerta coagulazione del consenso, la Confindustria ha eletto un presidente che ha ricevuto il mandato di insidiare e incalzare la maggioranza governativa su tutti i fronti, quindi anche in campo educativo. La scuola da anni non è più l'agenzia formativa dominante e la sua egemonia culturale è progressivamente minacciata dai *social network*. In un mondo scolastico frammentato dal senso di inadeguatezza dei docenti e con un diffuso senso di impotenza degli insegnanti più volenterosi, che caparbiamente si prodigano per tenere in piedi una struttura pedagogica priva di guide teoriche e sperimentazioni didattiche, l'istituzione ministeriale è intervenuta ripetutamente con direttive e decreti che hanno disorientato tutti: personale scolastico, famiglie, studenti ed esperti. In una situazione magmatica e confusa la Confindustria si prenota per configurare un sistema funzionale al mondo imprenditoriale, a cui non interessa l'alto tasso di insuccessi e abbandoni degli studenti italiani, la bassa percentuale del livello di istruzione, bensì la preparazione tecnica di nativi digitali subordinati all'inserimento in luoghi di lavoro gerarchizzati dall'operatività esecutiva delle mansioni. La scuola italiana ha bisogno di aggiornarsi, di stare al passo con i tempi, governare la digitalizzazione per esplorare il mondo delle conoscenze, scomporle e riassemblearle per costruire l'autonomia cognitiva degli studenti, che vanno istruiti a usare la tecnologia per selezionare, confrontare e rielaborare le fonti, ponendole al vaglio dei saperi disciplinari. Il piano della Confindustria non va in questa direzione e, purtroppo, non intravedo nel corpo docente la solidità teorica e la visione progettuale che possa contrastarlo. La Confindustria ha prefigurato la subalternità dell'istituzione scolastica agli interessi imprenditoriali e non c'è un pensiero organico e coerentemente articolato che possa, per ora, arginare le sue dichiarazioni programmatiche.